ISTRUZIONE PRATICA PROFILATTICA E TERAPEUTICA SUL...

Due Sicilie : Direzione generale degli ospedali...

Digitized by Google

19

ISTRUZIONE PRATICA

PROFILATTICA E TERAPEUTICA

SUL

CHOLERA-MORBUS ASIATICO,

COMPILATA DAL CONSIGLIO SANITARIO
PRESSO LA DIREZIONE GENERALE DEGLI OSPEDALI MILITARI DI TERRA

D' ORDINE DEL SIGNOR

CAV. D. **ANTONIO ALVAREZ-Y-LOBO**

GENERALE ISPETTORE DEGLI STESSI SPEDALI,

Per uso delle truppe del Reale esercito di S. M.
il Re del regno delle Due Sicilie.

NAPOLI,
DAI TORCHI DELL' OSSERVATORE MEDICO
1832.

Signor Brigadiere Ispettore,

Consiglio Sanitario Militare presso la Direzione Generale degli Ospedali Militari.

In adempimento dei suoi riservati ordini del 31 ottobre ultimo, abbiamo compilato le istruzioni in quanto a' mezzi da praticarsi per le reali truppe di S. M. il Re N. S., nel caso che il flagello del Cholera-Morbus si manifestasse (Iddio ne liberi) in questo felicissimo regno.

A tale lavoro che qui ci diamo l' onore di accluderle, vi è unito quello de' vari processi per la purificazione dell' aere negli edifici militari, compilato benanche per suo ordine dal consiglio de' primi farmacisti militari D. Suverio Giordano, D. Carlo Sartorius, e D. Giuseppe Guarracino, che da noi è stato riveduto.

Questi lodevoli provvedimenti ch' esiggono preveggenza e prudenza, e che or si ritengono con riserva, potranno esser pubblicati per le stampe, quando le circostanze lo richiederanno.

Cav. Pietro Magliari
Niccola de Simone
Luigi Ascione
Francesco Manieri
Gabriele Acuti
Pietro de Cesatis
Cav. Niccola Melorio, Presid.

ISTRUZIONE PRATICA

PROFILATTICA E TERAPEUTICA

SUL

CHOLERA-MORBUS.

FENOMENOLOGIA DEL MORBO.

Rimettendo a miglior tempo ogni discussione risguardante le teoriche di questa crudele malattia, per essere ancora avvolte nell'oscurità e nell'incertezza, ci contentiamo di dare un' idea del morbo nella esposizione dei suoi sintomi in tutti i tre periodi, così come sono stati distinti da' più diligenti pratici.

Fenomeni del primo grado.

Comuni.

« Mentre taluno sembra stare nella più florida salute, qualche ora dopo del pasto o più sovente la notte, vien soprappreso da debolezza; da tremore ed abbattimento delle membra; da grave dolor di capo come quando si sperimenta l'azione del vapore dei carboni; da vertigini continuate o intercorrenti; da appannamento di vista; sguardo travolto; faccia pallida e contorta; tinnito e durezza alle orecchie; sensazione di an-

ra elettrica con erezione della capellatura e con senso di alito fresco lungo lo speco vertebrale, associato con pressione alle tempia; interna inquietudine ed ansietà; sonno agitato o veglia molesta, talvolta sopore; privazione di appetito, inquietudine, affanno; palpitazione di cuore, e strane ed incomode sensazioni sotto al sinistro costato, con sensazione oppressiva allo scrobicolo del cuore; molesta alternativa di caldo e freddo con sudori freddi; senso di oppressione; cardialgia; frequenti nausee.

Speciali.

Al tempo stesso, o poco dopo l' apparizione de' su indicati fenomeni comuni, insorgono continuati borborigmi nel basso-ventre con gonfiezza dello stesso, alla regione dello stomaco soprattutto; dolori lancinanti all' ombillico; sensazione di sazietà al ventricolo come dopo soverchia ripienezza; nausea forte; stringimento alle fauci; diarrea, la quale talvolta suol anche apparire intercorrentemente taluni giorni avanti lo sviluppo del male.

Fenomeni del secondo grado.

Diarrea che si fa colliquativa, mandandosi fuora per l' ano materie liquide acquose-sierose abbondevolissime, destanti al podice special bruciore come di acqua bollente che vi passasse:

poco sppresso vomito di materie consimili, per lo più inodore e senza sapore, bianchicce, miste a materia glutinosa globosa, nelle quali non si ravvisa quasi mai bile, o assai poca, nel che sta uno de' caratteri che il *colera morbus* fa distinguere dal *cholera sporadico*. Nel tempo stesso il respiro si aggrava sempre di più, ed è accompagnato con gravi affanni, con oppressione e senso di stringimento alla regione del cuore; al che conseguitano bentosto frequenti ed interrotti sospiri, e senso quasi di suffogamento. Alternano in questo stato nel basso-ventre i dolori ed il bruciore, cresce il tenesmo e la vomiturizione, le orine o sono scarse o sono del tutto soppresse. Inestinguibile è la sete, vivissimo il desiderio di acqua fredda a fine di ammorzare in tal qual modo l' insopportabile arsura che manifestasi alle fauci e lungo l' esofago.

Fenomeni del terzo grado.

L' inquietudine infine giugne tra breve a grado tale da non dare all' infermo alcun momento tranquillo nella stessa posizione. La bocca si fa secca, la lingua livida bianca, e l' infermo non può pronunziar parola senza balbutire. Intanto le estremità bentosto si raffreddano, manifestandosi da prima dolori acuti, di poi convulsioni e spasimi vivissimi alle membra, soprattutto alle dita delle mani e de' piedi ed alle sura, che si esten-

dono poscia al ventre a' lombi ed alle parte inferiore del torace. Il polso si fa debole; talvolta appena percettibile; gli occhi divengono rossi vitrei immobili incavati e circondati da striscia livida; l'aspetto addiventa scolorato e lurido; ed una fievolezza ed abbattimento ognor crescenti annunziano vicina la morte, la quale avviene tra ferale e trista agonia. Il passaggio de' fenomeni annunziati da un grado ad un altro è talvolta così di repente, che ti fa l' uomo morto quasi colpito da un fulmine.

Avviene però che quando il brividio della superficie del corpo procede insino alla rigidezza, che va propagandosi alla fossetta dello stomaco ed alla lingua, che succedono sudori freddi e si fa rugosa la pelle delle dita sì delle mani che de' piedi, all' improvviso cessano i dolori; ed i moti convulsivi e spasmodici convertonsi in uno stato di paralisi. Finalmente quando a' segni di apparente miglioramento succede l'abolizione dei sensi e della conoscenza, e qua e là si presentano macchie livide sul volto e su l' estremità, allora la morte è imminente. Per lo contrario, se prima delle gravi spasmodiche contrazioni vengono cacciate via o per bocca o per secesso materie biliose commischiate con materie acquose e fluide, e non si aumenta il freddo alle membra, l'infermo dà ancora speranza di vita.

NATURA DEL MALE.

L'analisi di tutti questi sintomi ha condotto i medici a differenti opinioni circa la natura del male. Ciò non ostante i più cordati la fan consistere in un' alterazione nell' *innervazione* concentrata negli organi interni, ed in un' affezione catarrale tutta particolare della mucosa gastro-enterica. Quindi l'indicazione generale pare che consister debba nel rianimare l' innervazione, renderne più uniforme la distribuzione, eccitare e riscaldare la raffreddata superficie della cute, richiamare la vita dal centro alla periferia, ed attaccare allo stesso tempo lo stato catarrale; combattendo più efficacemente quello dei due elementi della malattia che più predomina, l'*innervazione* cioè, o lo stato catarrale.

CAGIONI.

Se la soppressione del traspirabile cutaneo, le vicissitudini atmosferiche, le alternative di caldo e freddo, la intemperanza, il sudiciume, la crapula, le passioni deprimenti ec., sono condizioni sinora notate da' pratici come facili a predisporre gl' individui a contrarre la malattia; chi non direbbe doversi queste tali condizioni riguardare quali altrettante cagioni occasionali della stessa malattia? Noi dunque senza pensare altrimenti, o che il cholera sia contagioso o epi-

demico, brievemente enunzieremo, non che soltanto le regole come premunirsi contro queste morbifere cagioni, ma benanco i mezzi trovati più utili per combattere il male stesso, quante volte non sia stato possibile ischivarlo.

Ma affine di porre in più chiaro aspetto questi due obbietti pratici, noi faremo di andarli particolarmente esaminando.

CURA PROFILATTICA.

Ella deve inspirare la maggior fiducia, risultando dalla sperienza che il *cholera* preferisce gli intemperanti, e risparmia quasi sempre tutti coloro che conducono una vita regolare. Quindi è della più grande importanza il conformarsi strettamente ai seguenti precetti igienici.

Vestiario.

Il vestiario dev'essere proporzionato alla stagione, piuttosto pesante che leggiero, e soprattutto tale da guarentire, per quanto è possibile, il corpo dalle vicissitudini atmosferiche, potentissime cagioni occasionali del *cholera*. Il soldato cingerà inoltre, a carne nuda, una fascia di lana, porterà calzettine di lana, ed avrà la più scrupolosa attenzione a mantenere i piedi sempre asciutti, e cangerà di biancheria il più spesso che potrà riuscire.

Nulla merita di essere riformato riguardo al pasto del mezzo giorno, ottimo essendo il lesso e le minestre di riso, di pasta, di farro ed altri farinacei dei quali si fa uso. Si badi però che tutto sia ben cotto; che il pane sia perfettamente fermentato; e si dia il vino allungato con acqua e non molto freddo. Riguardo alla cena bisognerebbe non lasciare, come ora si fa, il soldato in libertà, i capi de' corpi trovar dovendo il modo onde far loro mangiare in comune qualche cosa calda, come pasta, semola, ec.

Nocivo è il pesce e le carni affumicate, come il baccalà, lo stocco, il lardo crudo ec., i pomi e tutte le frutta acquose e cattive, il formaggio rancido, le paste non fermentate, le noce dure, le rape, i funghi, l' insalata, i piselli, i fagiuoli, le lenti, ed altri legumi di difficile digerimento, il butiro ed il latte irrancidito, ed in generale tutti i cibi grassi.

Male non è tornato l' uso moderato dal pepe, dei peperoni, dell' aglio, delle cipolle e delle patate. Pessimo è l' abuso delle sostanze spiritose, e micidiale poi ogni repleazione di stomaco, specialmente alla sera.

Non minore attenzione convien fare sull' acqua, specialmente se essa non venga attinta da fontane ma da pozzi; ed alla più leggiera novità risguardante il sapore o la limpidezza, si

visiti il serbatoio per conoscere se mai caduto vi fosse qualche animale o se vi esistesse melma.

Caserme.

Sono mal sane e meritano di esser abbandonate tutte le caserme, che si trovassero in luoghi bassi, paludosi o umidi. Come ottime al contrario si tengano quelle collocate in siti elevati asciutti e ventilati. Riguardo al loro interno bisognerà che l'aria vi circoli il più liberamente che sia possibile, e che vi si mantenga la massima nettezza. Perciò si apriranno di tratto in tratto le finestre di ogni locale, e specialmente di quelli addetti all'alloggio delle compagnie, non escluse le ore della notte, previe però le debite precauzioni. Si spazzeranno almeno due volte al giorno i pavimenti versandovi sopra una piccola, anzi che grande quantità di acqua, o meglio di acqua di calce satura. Le pareti saranno assai soventemente lavate ancora con acqua di calce, e si avrà la massima scrupolosità di non far rimanere, neanche per un minuto nelle camere, vasi con orine o fecce. Inoltre si purifichi spesso spesso l'aria con fumigazioni di aceto, di zolfo, col cloruro di calce, con la combustione delle stoppa catramata, o con qualunque altro de' processi autorizzati per gli spedali militari, che si trovano in fine riportati.

Corpi di guardia e prigioni.

Vi si mantenga la stessa proprietà delle caserme; vi si facciano gli stessi, ma più frequenti suffumigi, e si curi di non fare affluire molta gente nelle prigioni. Le stesse precauzioni si adopreranno per le abitazioni dei servi di pena e per tutte le officine, curando per quelle del calzolaio e del sellaio di far mutare spesso l' acqua ove tengensi in molle i cuoi. Nelle bettole non si permetterà che la vendita dei cibi riconosciuti buoni ed innocui dal chirurgo del Corpo, il quale dovrà farne ogni giorno la visita, vietando espressamente lo smercio dei liquori spiritosi.

Scuderie e latrine.

Si mantengano nella massima nettezza. Il fumiere non si ammonticchi nelle stalle, ma si trasporti subito lungi dal quartiere. Nel salassare i cavalli, il sangue non si abbandoni alla putrefazione sul suolo; nè si permetta di decorticare gli animali che muoiono, e molto meno di farne l' autopsia.

Oppilandosi il condotto di una latrina, si trovi il modo di deostruirlo, evitando però l'ordinaria pratica di metter fuori quella gran quantità di pestifero materiale, potente sorgente d' infezione.

I militari prima di alzarsi da letto si freghe-ranno reciprocamente il corpo e le membra con spazzola, o con panno di lana.

Non si apriranno le finestre delle loro camere, se non dopo che gli individui saranno compiutamente vestiti; indi si laveranno la faccia, il collo, le mani, la bocca e le narici con acqua acidolata tiepida. Le tempie ed i polsi van fregate con aceto forte. Coloro che provassero costipazione di ventre, o diarrea, ne informeranno tosto il chirurgo per amministrar loro il thè o un infuso di arnica nel secondo caso; o il rabarbaro e la magnesia calcinata nel primo. Non si abbandoni mai la caserma a digiuno; una crosta di pane ed un sorso di vino sono forse l'espediente più comodo e più utile.

Così premuniti i soldati si accingeranno al disimpegno da' propri doveri. Quando il tempo è molto rigido, la fazione sia di più corta durata. Si risparmino loro l'eccedenti fatiche ed i smodati cammini che non fossero assolutamente necessari, e si riduca l'istruzione a quella ch'è puramente necessaria, e nelle ore le più dolci a seconda delle stagioni.

Diporto.

Si abbia la maggior cura acciò nelle ore destinate al diporto, i soldati non vadano ad avvi-

nazzarsi nelle cantine, o ad abbandonarsi alle dissolutezze nei postriboli, le più potenti fra tutte le cagioni che promuovono il cholera.

Appello della sera.

La maggior parte de' soldati, trovandosi riscaldati o traspirando all'ora dell'appello della sera, converrebbe che questo si facesse prima del tramontar del sole, al coperto se fia possibile, ed assai meglio se nel locale stesso ove trovasi alloggiata ogni compagnia, e quanto più celeremente potrà riuscire, acciò ognuno possa andare a mutarsi di biancheria prima di essere raffreddato.

Ore della notte.

Ritornati i soldati nelle camere anderanno alle ore debite, a seconda della stagione, in letto, il quale sarà preparato non già dal mattino, ma al momento stesso, procurando che il tutto sia bene asciutto. Ogn' individuo si terrà ben coperto e baderà seriamente a non alzarsi nudo per andare a fare le sue necessità nelle latrine. A quale oggetto si disporranno le cose nel miglior modo che permetta la località, per soddisfare a questi bisogni senza raffreddarsi: e non riuscendo altrimenti provvedervi, si raccomandi loro di vestirsi e d' indossare il cappotto.

Truppe in movimento.

Marcia.

Queste debbono essere più tosto corte e farsi placidamente, evitando le ore troppo fredde dell' inverno e le soverchiamente calde della state, ma più di tutto l' umido e le alternative atmosferiche.

Si metterà la più grande attenzione perchè il soldato non beva acqua mentre è riscaldato; perchè non faccia abuso di liquori spiritosi; perchè non mangi in un giorno il vitto che ha potuto ricevere per due o tre dì; infine perchè non si procuri altrimenti molti o cattivi alimenti.

Accampamento.

Per gli accampamenti si sceglieranno i luoghi elevati, provveduti di buone acque, e lontani da stagni e da paludi, per quanto è possibile. Vi si manterranno continuamente accesi grandi fuochi, e si moltiplicheranno tutti i mezzi proposti per guarentire il soldato dall'umido, non che dalle vicissitudini atmosferiche. Ma se ad onta di tutte le migliori apparenze che offrisse la località, si sviluppasse tra le truppe il cholera, senza poterlo attribuire a qualche fenomeno atmosferico, a soverchie fatiche, o a patimenti di altro genere, converrà trasportarle altrove, potendovi essere per ciò qualche occulta cagione.

Digitized by Google

Oggetti dei quali, oltre gli ordinari, dev'essere provveduta una sala reggimentaria, appositamente installata in luogo distinto da quello per le ordinarie malattie.

Rapidissimo essendo il corso del cholera, grandi le speranze di un esito felice lorchè il male è giudiziosamente attaccato nel suo bel principio, e nullo all'incontro quando vengano trascurati tali istanti; facilmente si comprende che, per non perdere questi preziosi momenti, spesso avverrà che l'infermo debba ricevere i primi e più importanti soccorsi al quartiere: tantoppiù che d'ordinario il male suole manifestarsi dopo la mezza notte. Quindi ogni spedaletto reggimentario, sito nel più elevato e ventilato luogo della caserma dove sarà sempre un chirurgo di guardia, fa d'uopo che sia provveduto, oltre degli ordinari oggetti, altresì di quelli che qui appresso si espongono, più specialmente necessari per la cura dei cholerici, proporzionandone la quantità alla forza del corpo:

Tino per bagno;
Vasi per riscaldare acqua;
Bocce con buoni turacciuoli;
Sacchetti di sabbia, cenere, o crusca asciutta;
Apparecchio fumigatorio, formato di
Gran coperta di lana (3, unite insieme)
Semicerchi di legno, atti a sostenere la stessa alquanto discosto dal corpo dell'infermo, tra le cui gambe si

mette un piatto infocato, sul quale si depongono le sostanze della quali si vuol fare la fumigazione; Ovvero introducendo sotto le coperte un ordinario scaldaletto che porti dentro una lampada ad alcool accesa;

Calomelano;
Oppio;
Laudano liquido;
Liquore anodino;
Serpentaria virginiana;
Olio di cajeput;
Spirito di vino;
Aceto;
Canfora;
Farina di senape;
Pepe;
Melissa;
Fiori di sambuco
di camamilla
di tiglio;
Cloruro di calce;

Finalmente una data quantità della seguenla mescolanza:

Spirito di vino	3/4 di bocale
Aceto	3/8 idem
Canfora	oncia una
Farina di senape	oncia mezza
Pepe polverizzato	oncia mezza
Agli maturi tritati	capi due

Si metta il tutto in una boccia ben chiusa,

si esponga per trentasei ore a dolce calore, e si serbi per farne frizioni; o in vece

Tintura di cantaridi.

Ospedale pei cholerici.

Le sale reggimentarie, non essendo destinate che per prestare i primi soccorsi a quegl' infermi che per qualche imperiosa circostanza non potessero esser inviati immediatamente all' ospedale, e d' altronde non convenendo di unire i cholerici con gli infermi di ordinarie malattie, almeno per prudenza; è perciò necessario avere degli ospedali a parte, scegliendo i locali più salubri, di facile accesso, spaziosi, ventilati, e più che sia possibile circondati dalla vegetazione; oltre dei quali converrà allestirne degli altri più vasti e più ridenti pei convalescenti.

Cotali ospedali poi, assai più abbondevolmente approvisionati e provveduti delle sale reggimentarie, saran serviti dello stesso modo come gli attuali ospedali; ma con tutte le precauzioni già note per le malattie contagiose, e con tutte quelle sollecitudini ed attenzioni che richiede una malattia, la quale in poche ore decide della vita o della morte degl' infermi.

E perchè le misure sanitarie risguardanti il servizio negli spedali, solite ad adottarsi per le malattie contagiose, non restino dimenticate, noi ne esponghiamo sommariamente le norme, come qui appresso;

1.° Fa d'uopo, dovendo star dappresso agli infermi, a fine di premunirsi contro l'inspirazione dell' aria circonvicina, portare in bocca nel passare le visite un pezzo di canfora. Le stesse cautele dovrebbero prendersi nello esaminare gli escrementi.

2.° Anzi di entrare nelle sale lavarsi le mani con aceto, ed in esse stando a passar le visite fiutare continuamente aceto forte aromatico o canforato, altresì umettandone sovente la parte interna delle narici;

3.° Sciacquarsi la bocca con aceto allungato, o con altro liquido aromatico;

4.° Indossar sopravvesti allo entrar nelle sale, delle quali spogliarsi compiuto il servizio, e curare che vengano profumate.

Le stesse cautele fa mestieri praticarsi, anzi più rigorosamente, da' becchini. Nè siano permesse le dissezioni cadaveriche se non mediante grandi precauzioni, soprattutto spruzzando prima il cadavere con aceto o cloruro di calce diluto, e così a mano a mano le viscere a misura che si vanno aprendo le cavità.

È cosa interessantissima non trattenere lungo tempo i cadaveri insepolti; ma sarebbe d' uopo mandarli tosto via per sotterrarli immediatamente ne' luoghi a tal fine destinati. Anzi ove fia possibile, dovrebbe stabilirsi in un sito isolato di ogni spedale, o fuori di esso, il locale che deve i cadaveri ricevere anzi di essere seppelliti.

Le sale di ogni spedale dovrebbero venire

continuamente profumate abbruciando stoppa catramata, o co' vapori di aceto o di cloruro di calce, e nelle stesse dovrebbe mantenersi una temperatura sempre costante tra i 20 a 25 gradi di Reaumur, vista la circostanza della condizione della malattia, la qual richiede che l'infermo per ricuperarsi dallo stato di siderazione in che trovasi, ha d'uopo piuttosto di calore. Ciò però non dovrebbe impedire che l'aria delle sale venisse con attivissimi mezzi rinnovata.

Metodo curativo.

Ammesso che il cholera consiste in un'alterazione nell'innervazione concentrata negli organi interni, ed in un'affezione catarrale tutta particolare, vengono in primo luogo raccomandati, per riempiere l'indicazione dell'innervazione, gli antispasmodici diffusivi. Quindi all'apparire dei primi sintomi della malattia, l'infermo verrà messo in letto; gli si copriranno immediatamente l'addome i piedi e le mani con caldi sacchetti di arena, cenere, o crusca; gli si metteranno delle bocce ripiene di acqua calda intorno al corpo, e gli si amministrerà una calda decozione di menta piperita, con qualche goccia di liquore anodino, trovata tanto utile dai medici di Orenburgo; o un'infuso zuccherato di melissa con tenui dosi di alcali volatile cotanto encomiato da Noe; ovvero un mescuglio di due parti di alcoolato di men-

ta con una di laudano liquido, che il sig. Peistech raccomanda come rimedio quasi infallibile; oppure forti dosi di etere colle quali Davis pretende aver ottenuto istantaneo sollievo, ed anche la totale scomparsa di tutti i sintomi del cholera; o in fine una decozione di fiori di camamilla di sambuco o di tiglio con qualche goccia di laudano, curando ripeterne spesso spesso le dosi, specialmente se esse venissero in tutto o in parte rigettate col vomito.

In Germania hanno fatto precedere, con grandissimo successo, a tutti questi rimedi l'emetico d'ipecacuana alla dose di 12 a 15 grani.

Un espediente al quale bisogna ricorrere presto o mai, è il salasso. Questo potente mezzo terapeutico di che si è con tanto danno abusato, o istituendolo senza bisogno e promovendo così lo sviluppo di un male che si voleva prevenire, o col ricorrervi troppo tardi e con ciò affrettando la rovina delle forze, praticato nella prima invasione del male, su di soggetti giovani pletorici e robusti, riesce di somma utilità; e qualora dopo la sua esecuzione il polso si rianima vi è gran speranza di salvezza. Milwold asserisce, che di 80 ammalati salassati a tempo, non ne ha veduto morire che due. La sua mercè si ristabilisce la circolazione, che senza di ciò abbandonerebbe la periferia per concentrarsi nel cuore e nei grossi vasi.

Senza voler distruggere queste belle speranze,

invitiamo a riflettere che il salasso fu praticato di buon' ora su di giovani che si trovavano in mezzo alle più favorevoli circostanze per la guarigione, la quale potrebbe forse non essere stata tutta a merito dell' emissione sanguigna. Ad ogni modo esso sarà sempre ragionevolmente consigliato ogni qualvolta esistono indizi di congestione.

Ma fuori di queste circostanze, trascorso il primo periodo, o praticato su di soggetti avvanzati in età mal complessi o indeboliti da precedenti malattie o fatiche, esso riesca micidiale, come si è osservato tra i militari Polacchi. Sollecito bisogna essere ancora di ricorrere alle fregagioni sull' addome, con un panno imbevuto nella mescolanza di sopra indicata, onde stimolare e richiamare la vita alla cute. Per lo stesso oggetto utilissimo è il bagno a 25, o 30 gradi R.; ma bisognerà avere massima attenzione, acciò l' infermo non si raffreddi passando nel letto, ove deve trovare la stessa temperatura: per lo che sarà preferibile il bagno a vapore, anche perchè promuove più efficacemente il sudore, alla cui comparsa l'infermo si può avere quasi per salvo.

Per non distogliere il sudore, il quale deve essere protratto per più ore, l'infermo deporrà il ventre a letto su caldi panni appositamente posti.

Le coppe i senapismi e rubefacienti di ogni sorta sono stati ancora utilmente adoperati per richiamare la vita alla circonferenza.

Per conseguire questo stesso oggetto si è avuto

ancora con successo ricorso, ma dopo scorse le prime ore del primo periodo del male, alla china, al solfato di chinina, alla serpentaria virginiana, alle polveri di James e di Dower.

Sì tosto poi cominciano ad apparire i fenomeni del 2.° grado della malattia, il miglior farmaco, secondo Cristie, per attaccare l'altro elemento del cholera, l'elemento catarrale cioè, è il calomelano. Annsely pretende ancora, non esservene alcuno più opportuno per isbarazzare le intestina della materia cremosa che l'ostruisce. Essi lo consigliano alla dose veramente eccedente di uno scrupolo, due o tre volte al giorno, unito alla gomma arabica polverizzata, all'oppio e qualche volta all'aloe. In Varsavia però non è stato dato che alla quantità di due o tre grani per volta, ad ogni tre o quattr'ore, unito ad un quarto o mezzo grano di oppio.

Vantatissimo si trova ancora tanto in Asia che in Europa, l'oppio, la sua tintura, e specialmente il laudano, per trovarsi ivi lo stesso unito con gli aromatici e con i diffusivi. Ma siccome l'oppio dato a solo ha spesso determinato violenti movimenti verso il cervello, così per evitare questi inconvenienti è stato dato in unione del calomelano dell'etere e dell'ammoniaca liquida, che han moderato la sua virtù narcotica, proporzionandone la dose alla violenza del male.

All'oppio a forti dosi è stato ancora rimproverato di accrescere qualche volta l'intensità delle

contrazioni degli arti, nei quali casi l'etere il muschio la canfora le fregagioni secche e spiritose sono riuscite utilissime.

L'oppio e le sue preparazioni alle quali non si può contrastare il potere di diminuire l'irritazione del sistema, e di modificare lodevolmente la secrezione della mucosa intestinale, offrono ancora il vantaggio di arrestare il vomito e le alvine deiezioni, sintomi i più tormentosi, e quelli che più abbattono gl'infermi e rovinano le forze.

Ad arrestare le alvine deiezioni utili riescono parimenti i cristèi col decotto di crusca, o di amido, con o senza laudano, e quelli fatti colla decozione di piccoli aranci amari e con gomma arabica.

Il magistero di bismuto, impiegato in Varsavia dal dottor Leo alla dose di tre o quattro grani per volta, ogni tre o quattro ore, con un poco di zucchero, ed al quale vennero attribuiti cotanti successi e tutti i vantaggi dell'oppio e nessuno dei suoi inconvenianti, non ha goduto che di un passaggiero credito: con tutto ciò non pare che debba essere del tutto dimenticato.

A disegno non abbiamo parlato dell'olio di cajeput onde lasciargli un luogo distinto, e non metterlo al paragone con altra sostanza, volendosi da non pochi medici esser esso il più efficace anzi lo specifico rimedio del cholera, e che solo basti per completarne la cura.

Un medico di Bogota giunge ad assicurare,

di avere con tal rimedio guarito 109 cholerici, su 110 infermi. La dose proporzionata all'età ed alla gravezza del male, è di 6, 10, 16, 30 fino a 35 gocce per volta, nell'acqua o in altro liquido, facendo bere tra l'una e l'altra presa una qualsiasi calda decozione aromatica.

Le fredde affusioni, le fregagioni col diaccio sulle membra, alle quali qualche medico è ricorso anche con successo, sono di un uso poco generalizzato.

Oltre delle due indicazioni generali sorgono ancora ben sovente dei sintomi che richieggono una particolare attenzione, e talune speciali indicazioni alle quali bisogna pure soddisfare. Quindi alla debolezza si opporrà l'infuso di pepe nero, la tintura di cardamomo ec.; alla sete le bevande acidulate ed addolcenti e l'acqua di riso più tosto calda, bandendo sempre le fredde pozioni; alla costipazione ventrale che suole avverarsi nella convalescenza, i leggieri purgativi e specialmente il rabarbaro; alla contrazione delle membra, il bagno e le frizioni secche o spiritose, soprattutto con tintura di cantaridi.

Quando la malattia non termina colla morte, il ritorno alla salute succede alle volte con una sorprendente celerità; tra 8 o 10 ore cioè, e senza lasciar postumi. Ma le cose non van sempre così. In Pietroburgo al cholera spesso è succeduto il tifo, nel qual caso bisogna ricorrere ai rimedi propri a combattere un tal male; più spesso

ancora ha lasciato lunghe convalescenze ed organici attacchi.

In ogni caso favorevole, la malattia comincia a vergere al meglio appena si manifesta il sudore, si rianima il polso, e si riscalda la fredda superficie della cute.

Durante la convalescenza, lunga o corta che sia, gli infermi provano gran fame che non bisogna del tutto soddisfare. Si daranno loro brodi e sostanze nutritive e di facile digestione, ma con molta discrezione.

NOTA.

Per moltiplicare il più che sia possibile i soccorsi, e fare che gl' infermi trovino aiuto da per ogni dove, saranno istrutti degli allievi, degl' infermieri, e gli stessi soldati nel modo di somministrar a quelli i primi e più semplici soccorsi; soprattutto sarà d'uopo imparar costoro a salassare, ad apprestar i bagni, a fare le fumigazioni, a distinguere i fenomeni della malattia, conoscere l' occasione da amministrare i rimedi, e di questi regolare le dosi.

PROCESSI

PER LA PURIFICAZIONE DELL' AERE NEGLI SPEDALI MILITARI.

1°. FUMIGAZIONI CON GAS CLORO

(Suffumigio Guitoniano).

Queste fumigazioni consistono nello spandere, nel luogo ove si formano l' esalazioni contagiose, una certa quantità di cloro gassoso, e si preparano del modo seguente: si fanno uscire gli ammalati dal sito ov' erano collocati, e si situano in una sala di ricambio, la quale debb' esservi in ogni spedale per poter impiegare i mezzi di purificazione.

Nella supposizione che vi siano ottanta letti nella sala infetta, si dispone nel mezzo un fornello sul quale si situa un vaso di terra verniciata contenente idroclorato di soda (sal marino) ridotto in polvere once venti, perossido di manganese polverizzato once cinque, acqua potabile once sedici: si accende il fuoco, e sopra del mescuglio, a poco a poco, si versa once sedici di acido solforico a 66 gradi, avendo cura di agitare rapidamente il tutto con spatola di vetro: si chiudono subito perfettamente le porte e le finestre della sala, e l'operatore si ritira senza perdita di tempo. Si lascia il locale in questo stato per 22 ore, durante le quali il cloro che si sviluppa distrugge i miasmi contenuti nell'aria condensati sulle mura e sopra tutti gli oggetti esistenti nel locale sottoposto alla fumigazione.

Si può fare l' istessa fumigazione, e con eguale successo, impiegando a vece del mescuglio indicato le seguenti sostanze. Perossido di manganese polverizzato once sei, acido idro-clorico del commercio concentrato (acido muriatico) libbre due: si mettono queste due sostanze in un eva-

poratoria di vetro lutato, la di cui capacità non debb' essere riempiuta che a metà con queste due sostanze, a causa del gonfiamento che ha luogo durante l' operazione, e si colloca il vaso sudetto nel luogo che si deve purificare, sopra un fornello acceso, e si chiude in seguito prontamente la sala che deve restare così per lo spazio di 12 ore. Dopo di ciò si aprono le porte e le finestre per istabilire una corrente d'aria che porti via il resto del gas cloro, e per tal modo rimarrà la sala purificata: questa sala può servire allora agli ammalati per sala di ricambio.

Bisogna avere somma cura allorquando si fanno queste fumigazioni in grande, ed anche con le quantità delle sostanze notate ne' due antecedenti processi, di non respirare il gas che si svolge durante l' operazione; poichè se si respira anche rescolato con molt' aria, attacca gli organi inservienti alla respirazione, provoca la tosse, cagiona un sentimento di suffocazione, restringe il petto e produce tutti i sintomi della corrosa. inspirato in una quantità troppo grande eccita una tosse violenta accompagnata con vomito di sangue, e distrugge prontamente la vita in mezzo a vivissimo dolore. Si deve altresì usare l' attenzione di non lasciare ne' luoghi ove si fanno queste fumigazioni de' quadri indorati, de' tessuti coloreti, e soprattutto gli strumenti di acciaio o di ferro, che potrebbero essere alterati dall' azione del cloro: si lasciano al contrario e si spiegano i materassi, le coverte, e tutti gli arnesi di lana, e qualunque altro oggetto che si supponesse infetto e che avesse bisogno di esser esposto all' influenza purificativa del gas cloro.

Nelle sale degli spedali, nelle caserme, nelle prigioni, ne' lazzeretti pieni d' ammalati, allorquando si possono fare evacuare le sale, questo metodo è lo più economico ed efficacissimo, e merita per ogni titolo di essere anteposto a qualunque altra fumigazione.

L' indicato metodo deve modificarsi quando si vuole purificare l' aria e non si ha una sala di ricambio, bisognando allora scansare di spandere troppa quantità di cloro,

e di agire in modo da procacciare, per quanto è possibile, uno sviluppo lento e successivo del medesimo agente che si ottiene dal cloruro di calce. Per ciò effettuare si introducono in un' ampalla solamente due once di sal marino con le quantità convenienti d' ossido di manganese, di acido solforico, e di acqua; si scalda leggermente l'ampolla, e si gira la sala tenendola in mano sino alla intera evoluzione del cloro. Elasso il tempo di pochi minuti di poi eseguita l' operazione, se l'aere della sala conserva un leggerissimo odore di cloro, è segno che un solo suffumigio è sufficiente: se al contrario questo odore sparisce totalmente, bisogna ripetere la fumigazione.

Questo metodo, eseguito secondo le regole dell'arte, si può surrogare con successo negli spedali militari alle fumigazioni fatte col cloruro di calce, che sono dispendiose e delle quali faremo in seguito menzione.

2.° FUMIGAZIONI CON GAS ACIDO IDRO-CLORICO.

Queste fumigazioni che alcuni praticano anche attualmente, si ottengono dell'istessa maniera come quelle di cloro per mezzo degli acidi. Si impiega in luogo di una mescolanza di sal marino, d' ossido di manganese, e di acido solforico, il mescuglio seguente: sal marino ridotto in polvere due libbre, acido solforico a sessantasei gradi una libbra, acqua potabile once otto, e si pratica il tutto come nell'antecedente primo processo.

La quantità sopra indicata è anche sufficiente per una sala contenente circa ottanta letti; e perciò è indispensabile diminuire od accrescere la materia di ogni fumigazione a norma dell' ampiezza e capacità de' luoghi.

3.° FUMIGAZIONI CON GAS ACIDO SOLFORICO.

Le fumigazioni solforose si preparano facendo bruciare nella sala dello zolfo, il quale passa mediante la combustione

allo stato di acido solforoso, si unisce all' aere e neutralizza i miasmi contagiosi. Il gas acido solforico essendo irritante e suffocativo cagiona accidenti gravi quando si respira, perciò bisogna anche guardarsi dal suo vapore.

4.° FUMIGAZIONI CON GAS ACIDO NITRICO

(Suffumigio di Smith).

Prendi acido solforico a 66 gradi once otto, nitrato di potassa purissimo in polvere libbra una, acqua potabile once sei. Metti l'acido e l'acqua in un evaporatorio di vetro lutato, collocalo sopra un fornello moderatamente riscaldato, e getta nel liquido a riprese il nitrato di potassa, di maniera che cessato ogni volta lo sviluppo del gas, si rimetterà del nitrato, e così il vapore nitrico non sarà alterato dal gas nitroso. In questo processo il nitro si decompone, la sua base si unisce all' acido solforico, e l' acido nitrico ridotto allo stato gassoso si spande nell'aere, e la purifica.

5.° FUMIGAZIONI CON CLORURO DI CALCE.

Il cloruro d' ossido di calce, solido o liquido, esposto all' azione dell'aere, lascia sviluppare il cloro di una maniera quasi insensibile, e ci somministra fumigazioni lente, le quali non hanno l' inconveniente di molestare le persone incaricate della loro esecuzione.

Queste fumigazioni si fanno del modo seguente: si mette in un piatto, o in un vaso qualunque, del cloruro di calce secco, e si colloca questo vaso ne' luoghi ove si esalano vapori mefitici. Il cloruro in questo caso si decompone assorbendo l'acido carbonico, il quale si combina con la calce, e rende libero il cloro, che sviluppandosi neutralizza gli effluvi che alterano la purezza dell' aere atmosferico.

La decomposizione del cloruro operandosi lentamente, le fumigazioni eseguite con due libbre di questo composto posso-

no durare circa un mese e disinfettare con successo l' aere deteriorato da' miasmi contegiosi. Se s' impiega il cloruro liquido, il processo consiste a sciogliere una parte di cloruro secco in trenta volte il suo peso di acqua, e di versare questa soluzione in vasi che si collocano sotto i letti degli infermi e determinate distanze: o pure si stende la medesima soluzione ridotta chiara su i pavimenti, sulle tavole, scanni, quadri, contro le mura, e su tutta la superficie dell' oggetto e del luogo che si vuole purificare. Se poi si tratta d' ispezionare un cadavere in putrefazione o di eseguirne l' autopsia cadaverica, si bagnerà completamente un lenzuolo nell' indicata soluzione, che si stenderà su tutta la superficie del cadavere in modo da ricoprirlo intieramente, avendo cura di bagnare totalmente e sovente il mentovato lenzuolo nell' acqua clorurata, onde impedire la riproduzione dell' odore, il quale non si manifesta, per la ragione che egli è distrutto, a misura che va formandosi in conseguenza della successiva evoluzione del cloro.

Le fumigazioni fatte col processo testè indicato possono essere praticate in una sala senza portare via i mobili, e senza evacuare altrove gli ammalati; ben inteso però, che bisogna adoprare una quantità convenevole di cloruro solido o della sua soluzione, soprattutto nell' inverno, tempo quando le porte e le finestre debbono restare quasi tutte chiuse anche durante il giorno, ricordandosi che l' effetto salutare delle surriferite fumigazioni è sempre dovuto allo sviluppo lento del cloro risultante dalla decomposizione del cloruro, e che questo corpo gassoso è inetto alla respirazione.

Digitized by Google